

Cammino d'inverno per strade bianche



Sabato 16 febbraio 2019 si è svolto, come da programma, il primo cammino dell'anno 2019 organizzato dal Circolo Thoreau, nella pianura cremonese di cui, grazie a Franco, abbiamo anche una documentazione fotografica



In una luminosa giornata invernale, fredda di primo mattino e via via più tiepida, con una leggera foschia a sfumare l'orizzonte, ci siamo incamminati sull'argine dell'Adda accompagnandola per un tratto, immergendoci

poi in una lanca, meandro ormai abbandonato, fra distese di sabbia fine, stagni e boschetti.

Il ritorno verso il paese di Gombito è avvenuto su strade bianche e cavedagne in una piana di campi coltivati in attesa di germogliare, percorsi da fossi e rogge, filari di alberi che stendevano al cielo celeste i loro rami nudi.



Da quelle parti la pianura è il fondo di un antico lago di cui ancora si vedono le sponde, una ripa lunga parecchi chilometri sulla quale appena si intravedono a distanza piccoli paesi, una ripa per lo più boscosa.



La ripa è a tratti ben soleggiata e riparata, così abbiamo sorpreso i primi timidissimi segni della primavera, violette e myosotis.



Prima di mettersi in cammino, ai partecipanti è stato proposto di scrivere parole e/o frasi relative alle loro immagini interiori di pianura, se mai ne avessero, in modo da confrontarsi con quelle che avrebbero ricavato dal cammino. Infatti il paesaggio, secondo Lingiardi (Vittorio Lingiardi, *Mindscares. Psiche nel paesaggio*, Raffaello Cortina Editore) ha una forza che fornisce di immagini il nostro funzionamento psichico.

Una volta usciti dal paese, sulle rive del fiume, abbiamo sostato ad ascoltare Duccio Demetrio che ci ha introdotti alle simbologie della pianura, richiamando l'attenzione ai simboli sensoriali, filosofici e poetici; ai simboli terrestri e alle fisicità liquide; a quelli arborei, antropici e neoantropici.

Sulla scorta di tali suggestioni, di quelle offerte da un brano di MacFarlane (Robert MacFarlane, *Le antiche vie. Un elogio del camminare*, Einaudi) che invita a domandarci "che cosa so quando sono in questo luogo che non posso sapere da nessun'altra parte e che cosa sa di me questo luogo che neanche io posso sapere di me stesso?", e dei pensieri suscitati da alcune poesie scritte da bambini sui fiumi dei loro luoghi, ognuno ha potuto darsi a scritture personali e ad annotazioni diaristiche, alcune delle quali sono state inviate dagli autori e sono riportate di seguito.



Non è mancata la convivialità presso l'unica rustica trattoria del paese nella quale abbiamo potuto conoscere un piatto della tradizione locale, sconosciuto ai più.



Nel pomeriggio abbiamo raggiunto prima la chiesa di S. Maria Bressanoro, misteriosamente isolata su di un rialzo della pianura: ci ha accolto nel suo fulgore di mattoni bagnati dalla luce solare pomeridiana, un'architettura severa e inconsueta, ormai rinascimentale, che custodisce volte e pareti completamente affrescate incoronate da cornici e decorazioni in cotto.

Infine, a sole ormai declinante, abbiamo raggiunto la chiesa del Marzale, anch'essa in una zona isolata, fra alberature su di un antico argine. Una chiesa-cascina con il tetto spiovente di coppi coperti di muschi e licheni, sopra un porticato misterioso e accogliente.

Adriana

Immagini di Pianura:

-infinito

-malinconia

-spazio

-vastità

-silenzio

Durante il cammino lungo il fiume (inizio)

..Immersa nella Pianura cammino , lo spazio e la vastità della natura che mi circonda mi riappacifica con me stessa, con un leggero senso di dolce malinconia.

Il vento mi sostiene lungo il fiume e porta via i pensieri che offuscano la mente e a tratti il sole riscalda piacevolmente il mio viso

Mi sento bene

Arrivati presso la lanca..

I momenti di silenzio mi calmano

Mi sento leggera e a mio agio

La vastità del paesaggio e il senso di illimitato, senza confini, mi danno un senso di libertà

Mi sento libera

Senza costrizioni

Senza paure

Sprofondo leggermente nella sabbia

Lasciarsi andare

Essere se stessi

Anna

Sento parlare di “perfetta pianura”, di “mindscape” e di “landscape”. Venendo qui, non ho percepito perfezione, ma confusione: terreni coltivati confusi, appunto, con altri incolti e trasformati, qua e là, in discariche di materiali vari; costruzioni sparse, qualcuna in abbandono; capannoni con architetture stridenti, sia nelle forme che nei materiali, con il territorio. Forse “perfetta” si riferisce al livello sul mare, costantemente e quasi uniformemente sotto i 100 m.? La pianura è associata nella mia mente a qualcosa di deprimente: afa estiva, sole e sole e sole nelle lunghe giornate estive senza tregua, umido e freddo d'inverno. Ma qui intorno c'è una parte delle mie radici (paterne) e devo farci i conti. La perfetta, ma confusa, pianura, di odori di bestiame e di umidità potrebbe sorprendermi in una stagione intermedia, quasi primaverile. Aspetto solo di partire. Sopra tutto, l'odore del letame, non meglio né peggio di quello di carbone bruciato che entra dalle finestre di casa, in certi giorni. Ogni luogo ha anche il suo odore. Evidentemente, il letame è sparso in modo abbondante, per concimare questi campi perfettamente arati, in linee che danno dimensione al piatto del terreno. Verdi tenui di coltivazioni nuove si alternano, tra gli argini e i piccoli confini tra un campo e l'altro; foschia da cui emergono filari di piante ancora spoglie, lunghi filari che ora si allineano, indicando (unici) una direzione, e ora si aprono in porte di vento, che frena verso i campi. Sono rari gli incontri: persone in bicicletta, a cavallo, a passeggiare con i cani da caccia, simbolo di un rapporto antico con la natura, il selvatico, il non addomesticato. Il fiume si avverte nel tipo di vegetazione, nello sciabordio della corrente, nel terreno sabbioso e morbido, nei sassi levigati. Ma filari, argini, cavedagne, rogge, confini tra i campi, interrompono lo spazio e lo delimitano. La pianura non è spazio infinito, ma un infinito susseguirsi di confini, oltre i quali si procede verso direzioni non sempre chiare, alla conquista di un nuovo orizzonte. E' necessario ritrovare l'orientamento, i riferimenti: il fiume, il sole, le indicazioni degli alberi, il “passo sicuro di pianura”. Mentre camminiamo sul fondo dell'antico Gerundo, collegato attraverso i meandri della storia alla città, penso a come la mia storia antica sia collegata a quella attuale. Sento però che la mia, individuale, storia mi orienta verso quelle montagne che vedo dalle finestre di casa, nelle giornate più limpide e che elenco una ad una come persone conosciute, di famiglia: il Monviso, il monte Rosa, la Grigna, il Resegone e, talvolta gli Appennini, verso sud, in lontananza, oltre la Madonnina del Duomo. C'è chi sente di dover avanzare, un passo dopo l'altro, nella pianura e chi ha bisogno di un punto di osservazione sopraelevato per scoprire, per rendersi conto di ciò che sta intorno, per fare la mappa del territorio, per trovare riferimenti certi per “collocarsi” in una sua intima cartografia

Cristina

Le mie immagini della pianura

Nebbia, alberi spogli, architettura degli alberi in bianco e nero, freddo ma anche un po' di pace, inizio di un silenzio, inizio di un nuovo percorso interiore di cui sento il bisogno, emozione, il volo dell'airone dalle grandi ali spiegate.

Nell'ansa del fiume

fiume azzurro

sponde bianche

acqua che scorre

largo

stretto

sempre in movimento

come la vita

va

e lava via i pensieri

ci purifica

ci calma

ci dona la pace tra alberi testimoni silenziosi

Chiara

Prima della passeggiata

Per me pianura è il fiume, gli spazi sterminati, il caldo asfissiante in estate, il gelo in inverno. La solitudine. Un posto dove non vorrei vivere, ma solo frequentare saltuariamente, per assaporarne le estensioni immense e la sinuosità del fiume. Quando è calmo, ma anche quando è arrabbiato. Per scoprire ed ammirare, con cautela, la forza della natura. Pianura, se è per lunghi periodi, mi mette disagio. La devo dosare, a piccoli sorsi, per amarla senza esserne sopraffatta dai suoi estremismi. Pianura è mancanza di altitudine. E' sia enorme che piatta. Ci deve essere, ma non fa per me. Solo ogni tanto...

Nella lanca morta del fiume Adda

Sono in piedi, scrivo. Alla mia destra intravedo la mia ombra, lunga. Il sole è basso in inverno, anche se è quasi mezzogiorno. Scruto la sabbia, è quasi come quella che troverò al mare, a Cervia, fra un paio di mesi. E questo mi dà sicurezza. Perché tornerà la primavera, fuori e dentro di me. E la mia ombra, allora, sarà corta, forse in linea con me stessa. E avrò ritrovato il mio equilibrio, il mio sole interiore. Intanto, penso a questo luogo, il quale ha accolto le acque che hanno alimentato altre acque, si sono unite al mare e poi creato piogge, nevi e altre acque che circolano all'infinito. E giro su me stessa, disegnando un cerchio sulla sabbia. Faccio parte dell'infinito. Scrivo sulla sabbia, all'interno del cerchio, con un dito, il mio nome e quello di mia figlia. Siamo dentro al cerchio infinito che ci vedrà come esseri liberi nell'eternità.

Al rientro dalla passeggiata

Non c'è dubbio, preferisco le passeggiate sull'Appennino, anche a quote basse, ma dove sono circondata da boschi, ruscelli, dove vedo paesaggi finiti, dove cammino per crinali. Questa infinitezza della pianura mi dà un senso di spaesamento, il quale viene mitigato soltanto dal fiume, di cui ne individuo immediatamente la corrente direttrice. Così da identificare la sua origine e la sua destinazione. E quella destinazione è il destino che attende tutte le origini. E la pianura vi giace in mezzo, con la sua funzione vitale per generazioni di persone.

Fabiola

La pianura per me

La prima immagine di pianura è filari di pioppi cipressini lungo la strada. Un mare di nebbia. Confini illimitati.

Per me nata in Valle Seriana, una terra dove ovunque mi girassi c'era un monte che mi copriva le spalle, incontrare la pianura a 22 anni, lungo le sponde del Po', mi ha trasmesso un senso di libertà. Infinite possibilità. Scegliendo di viverci ha significato poi fare i conti col senso di vuoto, con i tentacoli della solitudine, prima come paura poi come incontro.

Ripensando all'inizio

Pianura è un'opportunità. Se nasci tra i monti i limiti li percepisci troppo angusti, rigidi. E la fuga non può essere che un via da. Se arrivi in pianura di fronte all'immenso, all'infinito, sei costretto a cercarteli da te i limiti. E forse diventano un po' più delle scelte, che ti identificano. L'identità che va formandosi in pianura ti costringe ad andare dentro, a scoprire geografie interiori, a plasmarle, a fartele amiche. Non c'è come lo sguardo rivolto all'infinito, al confine a perdita d'occhio, che invita al respiro profondo.

Passeggiando in una lanca dell'Adda

Qualcosa di morto pieno di tracce di vita.

Sabbia che brilla, valve di vongole grandi e piccole, lucide, emergono dalla rena e sembrano conservare una traccia di respiro. La sabbia sa di inizio e di fine. Una pozza d'acqua in lontananza ricorda un movimento o un addio recente.

Ascolto variegati cinguetti: Più Più, CiCiCi CiCiCi, Fri Fri.

Nella lanca ci sono diversi piani e le sponde ai lati. Si intravedono sentieri. Passa un cavallo, prima si intende il suono degli zoccoli, poi quello dell'aria che emette un po' affannosamente dalle froge. Un pezzo di legno lavorato dall'acqua da un lato sembra una tartaruga, da vicino osservandolo dal di sopra ricorda una carta geografica fisica in rilievo.

Camminando sulla sponda di fronte sotto le foglie quella che prima mi appariva come terra è ancora sabbia. Il fiume scorre vicinissimo alla lanca, compare inaspettatamente, mi stupisce quanto sia silenzioso e quanto l'acqua scorra veloce.

In questo luogo so con certezza e senza pena che polvere ero e polvere tornerò. In questo luogo la sabbia-polvere assomiglia alle stelle.

Impronte di uccelli e cani aggiungono stupore. Scendo da una piccola duna e assaporo la dolcezza del passo sulla sabbia.

Qui so che la vita, come il fiume mi ha smussato e da smussata vivo meglio.

Mentre trascrivo rifletto che lasciarmi smussare non è una condizione passiva, è piuttosto una scelta attiva. Un processo che non finisce mai e che forse mi permetterà di arrivare alla grande soglia nelle migliori condizioni.

Francesco

Pensieri camminando in quel di Gombito

Il mio cuore si è indurito. Non provo una grande emozione nell'immergermi in questa pianura che potrei considerare estendersi fino all'infinito, ma so per esperienza della sua finitezza, della sua invasione da parte di borghi e di città con le loro strutture industriali senz'anima, spesso abbandonate. Sento tutto questo anche se questa pianura mi è familiare, è quella della mia infanzia e della mia giovinezza. La mia casa natale è a un tiro di schioppo!

Solo il ricordo della mia infanzia mi restituisce immagini ed emozioni di una stagione in cui tutto era continua scoperta: il calore dell'estate, i gelsi potati bassi pieni di foglie per i bachi da seta, pieni di frutti a volte neri a volte bianchi dolcissimi, gli uccelli che riempivano di nidi gli alberi, le rondini che arrivavano a primavera, le lucciole che a sciami danzavano nell'oscurità delle sere d'estate odoranti di profumi intensi.

Questa pianura è deserta non solo oggi che è sabato, ma lo è sempre. Allora la campagna era popolata a tutte le ore del giorno di contadini, di cavalli, di buoi, di carri che andavano e venivano, di bambini ed anziani che spigolavano subito dopo i raccolti di frumento e di granoturco, di giovani che andavano a zonzo. Solo l'inverno con il suo gelo penetrante e la sua nebbia impenetrabile riusciva ad interrompere l'animazione della campagna.

Ma come mai non godo profondamente di questa tranquillità, di questa pace, di quest'aria io che vivo in una grande città? Perché non sento di questa pianura l'innocenza di quei tempi passati quando mi sembrava contrastasse con la città, teatro dell'ambizione umana? Lo vedi anche tu come il mio cuore si è indurito.

Gabriella

Prima del cammino

Le parole che mi vengono alla mente sono: spaesamento, lontananza, smarrimento, vastità senza confini.

Riaffiora l'immagine dal finestrino del treno che mi sta portando per la prima volta a Milano a vent'anni: intorno a me, un mare senza approdi e una nebbia sottile che rende il paesaggio ancora più sospeso e indefinito. La fatica del respiro, realizzo per la prima volta il distacco.

Dopo il cammino

Per fortuna c'è il fiume in mezzo a questi campi che chiedono lavoro e fatica più che pellegrinaggi. Quando li attraversi, fanno meno paura. In lontananza, suoni di campane, latrare di cani e rumori di macchinari in azione. Una bella luce e uccelli che volteggiano.

Lungo il fiume ci sono anse, alberi, angoli riparati, una finissima sabbia di conchiglie. Lì si può sostare e sentirsi in pace guardando il flusso della corrente, forte e costante. Facciamo sosta, ci sparpagliamo, ci separiamo, ci raccogliamo, ci ritroviamo. Sembriamo naufraghi in esplorazione di un luogo sconosciuto, alla ricerca di segni, di tracce di vita, di qualcosa di familiare e di sconosciuto ad un tempo.

Gianluca

"La pianura è paesaggio accogliente per anime che non si arrischiano su ripide vette né si immergono nelle profondità dell'oceano. Anime peraltro non piatte, che cercano con intenso desiderio vette e abissi interiori generati per magia dalla linea di un piatto orizzonte immobile. Incanto di vertici suggestivi che si sviluppano da una magica orizzontalità".

"Un prato coperto di foglie come gusci di crostacei. Deserto di ciò che vita fu e sarà, osservato dai rami annoiati degli alberi"

"L'acqua della piena ha pettinato la terra, la sabbia, le erbe residue".

"Agorafilia inattesa generata dalla vista dell'immenso senza orizzonte dai finestrini della macchina"

Nella lanca asciutta un cuoricino di sasso sagomato dall'acqua e da lei abbandonato per un passante commosso che cogliesse il messaggio non scritto e senza bottiglia per donarlo a chi lo attendeva, forse senza esserne consapevole".

Graziella

Pianura

*Pianura vuoto, pianura orizzonte
pianura grembo che si fa sorgente.*

*Pianura madre, pianura matrigna
terra strappata alla gramigna.*

*Pianura d'erba, pianura di grano
dove si vede dell'uomo la mano.*

*Pianura di riso, pianura di frutti
che, come il cielo, è terra di tutti.*

*Pianura trama, pianura ordito
che per un attimo si fa infinito.*

Perché il fiume

*Perché ogni fiume somiglia alla vita
e racconta i capitoli di una storia infinita.*

*All'inizio è sorgente che sgorga segreta
felice di esistere, così: senza meta.*

*Poi diventa cascata: ogni cosa per gioco
tra balzi, rincorse, risate per poco.*

*Più tardi è torrente che non vuol sostare
non conta la meta: andare e poi andare...*

*Nel corso del tempo si fa più paziente
incontra affluenti, diventa accogliente.*

*E adesso abbisogna di lanche e golene
dove trova respiro e lenisce le pene.*

*E infine raggiunge più lento la foce
si confonde nel coro la sua stessa voce.*

Marina

Immagine di pianura (prima)

Luogo conosciuto, immagine di sempre piena di ricordi...anche se per me significava attesa della collina, mio luogo speciale di infanzia.

Pianura a lungo esplorata nelle varie stagioni, amata di più d'inverno quando le caratteristiche peculiari sono più intense, la nebbia, il gelo, il freddo, i colori sfumati, l'orizzonte lontano, le acque dei fiumi.

Immagine di pianura (dopo)

Sensazioni contrastanti, emozione nel vedere gli aironi levarsi in volo lenti, pesanti...il cambio di temperatura, lo scaldare del sole, il cammino che attiva tutte le cellule del corpo ed il paesaggio, che entra piano piano, si consolida dentro di me, da uguale si fa diverso, ricco di particolari interessanti: le conchiglie di fiume, che non vedevo da anni, la sabbia fine piena di mille orme di animali, che la notte l'hanno percorsa indisturbati, l'abbaiare dei cani al nostro passaggio, la mancanza di umani quasi a lasciarci soli in questa verità di natura.

Paolo

"Qual è la vostra immagine di pianura?"

Una grande prateria, adatta alle mie gambe, adatta alle gambe di tutti gli animali che, come me, son fatti per attraversare grandi spazi sulla Terra.

*Ma penso anche alle pianure artificiali, alle pianure frutto delle bonifiche, terre dis-velate in cui sono cresciuto. Ora rettilinei canali l'attraversano, rettilinee strade in cui spii se laggiù compare qualcuno, un bracciante?, una contadina in bicicletta vestita di nero il seno florido?
Penso a quella lontana pianura che ora ho abbandonato e a cui ritorno solo per vedere il rudere della mia casa.*

*Alla lanca dell'Adda, verso mezzogiorno
Mi siedo laggiù. Tra le boscaglie della lanca.
Vado al tempo della golena del Po, al tempo della fuga, della solitudine, della libertà, del desiderio represso alla ricerca di rivelazioni.
Ero solo. Ora no. Come sarei qui se fossi solo?
Alle mie spalle gli zoccoli di un cavallo sull'argine*

Tiziana

*Prima della partenza
Sono abituata a camminare in montagna. A Venezia, dove vivo, invece, c'è la laguna: altra cosa.
Sento la pianura come un vuoto, un paesaggio schiacciato sotto il cielo, in cui l'orizzonte è sempre lontano.
Cerco linee di interruzione: filari di alberi, argini, canali, canneti, gelsi, casali, campanili.
Ho visto la pianura in Olanda, diversa da questa, e sperimento oggi la Pianura Padana: avverto come un senso di sgomento, curiosità, attesa.*

*Sosta nella lanca dell'Adda
Pianura eguale sperdimento. L'ho sperimentato arrivando in questi luoghi, per me sconosciuti, con l'auto.
Tuttavia l'autostrada, un "non luogo" per eccellenza, accentua sempre e comunque la sensazione di sperdimento, che si riduce moltissimo quando ci si muove a piedi in un "luogo".
La pianura apparentemente senza confini mi ha ricordato il deserto, che ho visto solamente in Tunisia. Ma è evidente che la mancanza di confini è un inganno, all'orizzonte si vedono campanili di paesi, ripe più alte della pianura, alberi, sentieri che si perdono in lontananza, e inoltre qui c'è il fiume.
Questa "lanca", o meandro morto del fiume Adda, ha parlato soprattutto al mio spirito curioso di esplorazioni: camminare sulla sabbia, andare a vedere il fiume che ormai scorre altrove, più a sud, addentrarmi tra gli alberi, sentire il terreno sabbioso, umido, fangoso, calpestare rami e foglie secche, impigliarmi nei rovi. Mi sono ricordata di un cammino sui monti, nel quale in solitaria esploravo il greto asciutto di un torrente, tra fianchi ripidi di monti: tra sabbia e sassi, continuavo a camminare, alla ricerca di una casera abbandonata, tutto era molto silenzioso, ma mi chiamava a proseguire.
La pianura fa parte della mia storia: mia madre era nata in pianura, presso il fiume Livenza, al confine tra Veneto e Friuli; la Livenza nasce nelle Prealpi Friulane e va al mare; mia madre amava la pianura.
Il fiume dà un senso alla pianura. Ero contenta di incontrare l'Adda, con le sue reminiscenze manzoniane.
Spesso mi pare di non concepire serenamente un territorio senz'acqua, ma in montagna non sempre vi è acqua: e certi altipiani carsici, pur nella loro crudezza apparente, mi risuonano dentro e non li vorrei mai lasciare.
Questo luogo ora mi parla di pace. Forse perché la frenesia della crescita primaverile non è ancora esplosa nel verde. Non credo che l'inverno visto da qui sia melanconico: è luminoso e riposante, e comunque il fluire della vita, nel corso del fiume, nell'alitare del vento, nei fruscii delle foglie e dei rami secchi, nel cinguettio lontano di un uccello solitario, è presente.*

Al ritorno

Durante il cammino ho ripensato al tema della pianura come pace, quiete, abbandono, allargarsi dello spazio mentale.

Difatti si dice "appianare un contrasto" quando un conflitto si risolve.

Mi sono ricordata anche di un famoso racconto di Dino Buzzati "Le gobbe nel giardino".

Lo scrittore immagina che nel suo giardino, pianeggiante, sorga una gobba, un monticello, grande, o piccolo, o grandissimo.... per ogni evento triste o traumatico della sua vita... una perdita, un lutto, per esempio. Alla fine nel suo giardino non è più possibile nemmeno camminare, tante sono le "gobbe", alcune alte come una montagna, che lo hanno colmato.

Quindi ho rivalutato la pianura come luogo di pace e portatore di calma mentale, di spazio interiore oltre che esteriore.

Non più sperdimento, perché percorsa a piedi essa si rivela certamente come un "luogo" e non un "non luogo".

Delle poesie dei bambini ho amato soprattutto quella sui sassi: mi è sempre piaciuto osservare il movimentato gioco dell'acqua tra i sassi e i ciottoli dei fiumi e dei torrenti.

"I sassi nuotano nelle gelide acque/ del fiume, sereni e spensierati. / Splisc, splasc, splosc/ I massi saltano e colorano tutto/ il fiume di colori: colore arcobaleno. / Le rocce ammirano entusiaste i pesci/ che al loro passaggio colorano/ il fiume del colore della felicità/ Le rocce provano un sentimento speciale:/ il poter vivere nel limpido fiume. / Sguizz, sguazz, sguozz/ i sassi vengono lanciati nel fiume/ e si sentono parte del fiume. /